

## KAYNA: L'UCCISIONE DEL PADRE

Kayna è la sorella di Tugude. Tugu è un gemello e Kay sua sorella. Debese è il nonno di Tugu. Anche Nahay e Jarway sono [discendenti di] Debese.

Debese generò un uomo chiamato Yugu, che significa uomo malvagio. Un altro [figlio] si chiamava Domo. Domo era il beniamino. Essi custodivano la mandria. Domo si sposò ed ebbe due figli: il primo chiamato Sumay e l'altro Zlamma. Domo divenne molto vecchio, era molto alto e aveva la testa pelata.

Sumay volle uccidere suo padre: suo padre divenuto vecchio, non lo lascerà [in vita]. Il fratello minore [disse] :

«Come possiamo noi sotterrare nostro padre?»

Si misero a litigare, a litigare per il padre: «Come possiamo noi soterrarlo?»

Il minore partì a caccia. Il maggiore prese [il padre] e lo trascinò via. Il padre disse:

«Ih! Dove mi porti figlio mio? Eh! Sei venuto nel bosco, dove mi lasci?»

«Ahi! Vecchio, non parlare».

Lo condusse per sotterrarlo... [Il padre] si aggrappava all'erba, ma l'erba veniva strappata. Si aggrappava ai rami degli alberi, i rami si spezzavano. [Il figlio] lo portò sulle spalle per un lungo tratto. Arrivati in un luogo con molta vegetazione lo depose pere terra. Aveva una zappa con la quale scavò rapidamente una fossa nella quale gettò [il padre]. Lo ricoprì di terra.

Ma l'uomo era vivo e a forza di contorcersi il sedere rimase in basso, ma la testa spuntò fuori. Il naso era libero e poté respirare un po'.

Il figlio minore, Zlamma, arrivò a casa [e chiese]:

«Mamma, dov'è il babbo? E' forse dentro casa? Ho sciolto per lui la polenta nel latte, ho mucche io, capre, beni, tutto».

«Ah! Tuo fratello maggiore l'ha portato via per sotterrarlo».

Egli si mise a seguire le tracce del padre. Trovò l'erba strappata; gli arbusti spezzati, finché arrivò presso di lui. Si mise a dissotterrare con le mani: toglieva la terra, toglieva la terra e lo dissotterrò. Tagliò dei rami dagli arbusti, li depose per terra e vi sdraiò [il padre] all'ombra. Portava con sé dell'acqua in una borraccia, una grande borraccia. Si sedette accanto al padre, gli tolse la terra dal naso, dalla bocca. Gli lavò le labbra con l'acqua, gli spruzzò l'acqua sul naso. La terra cadde e l'aria poté entrare bene nei polmoni. [Il padre] aprì gli occhi:

«Sei tu Zlamma?»

«Eh! Sono io, padre mio».

«Eh! Tirami su».

Lo prese al collo, lo portò a casa e lo mise a letto. Poi prese la sua lancia e si sedette accanto al padre. Voleva uccidere suo fratello, ma suo padre gli disse:

«Non ucciderlo; lascialo. Non ucciderlo ti dico»!

Durante nove giorni, tra il bestiame che avevano in casa, Zlamma macellava una grossa capra, una al giorno, e conciava la pelle. Ne macellò dieci. Le macellò tutte. Poi cercò delle borracce. Zlamma cercò le grosse borracce, tornò [e suo padre disse]:

«Riempile d'acqua e prendiamo la giumenta».

Passarono la notte, poi: «Andiamo».

Prese con sé Zlamma, sua madre, legò le borracce e saltò sul cavallo. Prese con sé cinque spighe di sorgo, di sorgo rosso, e partirono. Camminarono a lungo e dormirono per strada. Camminarono e dormirono per strada. Prendeva la terra, la guardava, era una

terra non fertile che non produce sorgo, allora la lasciava e andavano avanti.

Arrivati in un certo posto, Domo prese la terra in mano e trovò una buona terra. Disse a suo figlio:

«Fermiamoci qui. Leghiamo la giumenta a un albero e tu spruzza il naso della giumenta».

Dopo tre giorni l'acqua cominciava a mancare. Era rimasta una sola grande borraccia.

Egli [Zlamma] disse: «Ih! Padre, noi ora siamo installati, ma l'acqua sta per finire».

E lui: «Cerca»!

Passò la giornata a cercare - aveva con sé la giumenta - ma non trovò l'acqua. Rientrò. [Suo padre gli disse] : «Cerca»!

Zlamma passò tre giorni a cercare [l'acqua].

Un giorno Zlamma prese la giumenta e andò a caccia - in verità essi erano vicini all'acqua -. Mentre camminava trovò degli uccelli che facevano un gran rumore dentro una folta macchia. Si mise a osservare, a spiare e disse dentro di sé: «C'è un leone o che cosa? Mai gli uccelli fanno chiasso senza motivo, ci deve essere qualcosa».

Avendo dato un'occhiata sotto la macchia vide che gli uccelli si posavano, mettevano il becco a terra e poi lo sollevavano; mettevano il becco a terra e poi lo sollevavano. Egli legò la giumenta, si avvicinò alla macchia e trovò una pentola piantata lì con dentro l'acqua. Egli bevette, la giumenta bevette; si lavò, riempì d'acqua la borraccia, montò a cavallo e la portò da suo padre.

Arrivò. [Il padre] era seduto a una certa distanza e gli chiese:

«Zlamma, hai cercato? Hai trovato l'acqua?»

«Ahi! Babbo, ho trovato l'acqua».

«Eh! Abbiamo trovato un posto da abitare. Traccia un sentiero fino all'acqua».

Egli tagliò gli alberi, tagliò l'erba fino ad arrivare all'acqua. Suo padre gli disse:

«Taglia la paglia e intrecciala; intrecciala e strappa dei rami d'albero».

Egli strappò dei rami.

«Sradica l'albero e lega la giumenta nel cortile. Quando vai a coricarti tieni le tue lance presso di te. Tuo fratello e tuo cugino troveranno moglie, hanno le mucche, ma tu non andare più ad affrontarlo. Questo è il tuo villaggio».

Egli prese l'acqua in quel posto per otto giorni. L'ottavo giorno un Musey andò a caccia e si perdette. Giunse presso di lui con i cani. Era prossimo a morire. Disse:

«O uomo, sono arrivato senza acqua».

«Eh! Vieni, qui c'è l'acqua».

Venne e bevette. Spruzzò il naso della cagna, spruzzò il naso del cane. Il cavallo era là al suo fianco.

Zlamma [disse] : «Ecco che vengo a prendere l'acqua per la nona volta e tu arrivi da me moribondo. Hai trovato l'acqua, ma non è bene [andartene] senza prima andare da mio padre».

Lo portò da suo padre.

«Ah! Hai trovato qualcuno?»!

Egli [rispose] che aveva trovato un Musey in questo modo... senz'acqua.

Questi [disse] : «Uomo del Nord, sono salvo e voglio partire».

«Zlamma, accompagna quest'uomo; egli ha visto l'acqua, digli di andare».

L'uomo partì.

«Sali su un albero e osservalo. Quando sarà lontano scendi e rompi la pentola».

Egli fece come il padre gli aveva ordinato e ruppe la pentola. L'acqua si mise a scorrere e scavò un canale profondo. Ancora oggi è chiamato Kabiya.

Al Nord erano rimasti in due: Yugu e Sumay. Essi allevavano le mucche. Sumay fu preso da un leone e la maledizione di suo padre si compì. Yugu restò con la mandria. Le sue capre e le sue pecore si moltiplicarono. Un giorno trovò una ragazza chiamata Kaya che custodiva il gregge. Lei era con il gregge. Ogni giorno Yugu conduceva la sua mandria; lei ogni giorno conduceva il suo gregge. Arrivati in un luogo boscoso si mettevano a giocare, senza informarsi di una eventuale parentela tra di loro. Yugu cominciò a fare l'amore con Kaya. Essendosi incontrati in questo modo, Kaya si unì a Yugu; a volte passava la notte fuori casa e il giorno dopo ritornava per condurre il gregge. Suo fratello si chiamava Tugu.

Un giorno Kaya andò da Yugu e disse al suo amico:

«Andiamo a visitare la casa di mio fratello».

E così Yugu trovò Tugu che era della stirpe di Debese e di Sumay che aveva trattato suo padre in quel modo, per cui lui era rimasto solo. Tugu chiese a Kaya:

«Kaya, come si chiama l'uomo che è con te?»

«Non ha detto il suo nome».

«Suo padre come si chiama?»

Egli non volle dire il nome di suo padre, conosceva suo padre e conosceva Tugu.

Tugu disse a Kaya:

«Il tuo uomo quante vacche e quante capre possiede?»

Lei [rispose] che aveva mucche in gran quantità e che anche le capre erano numerose.

«Va bene. State insieme, ma non andare lontano con lui ».

Egli venne ad abitare da Tugu, dormì in casa sua. Lei fu incinta e partorì un figlio chiamato Suluku. I suoi altri figli morirono. Egli [Yugu] pagò la dote. Suluku ebbe un figlio chiamato Padagaya. Egli restò presso suo padre Suluku.

Il figlio maggiore di Padagaya si chiama Domo; quello che lo segue si chiama Basu, un altro si chiama Kalaki. Yuwna è il loro fratelalstro.

Quando nacque Basu venne un topo domestico, scavò un po' e partorì presso la madre di Basu. Quando i topini aprirono gli occhi restarono accanto a Basu, poi se ne andarono. La madre apparve in sogno alla madre di Basu [e le disse] :

«Io sono l'animale sacro dei tuoi antenati. Anche se ci acchiappano, i maschi non devono mangiarci. Quando voi date alla luce molti figli maschi prendete un topo e fategli fare un giro intorno ai bambini. Essi si moltiplicheranno come la mia specie. Essi andranno da tutte le parti, si moltiplicheranno, ma saranno sempre un solo lignaggio».

A partire da allora i Kayna, quelli che non dimenticano, non mangiano il topo domestico. Quando ne prendono uno vivo raggruppano i bambini maschi e l'anziano del lignaggio dice questa invocazione:

«Questo è il topo che custodisce i nostri figli; che niente li disturbi e che si moltiplichino come noi».

L'anziano fa il giro dei bambini dicendo questa invocazione; fa due giri, tre, poi getta il topo dentro casa e questo sparisce nella sua tana.